



L'Italia
del Riciclo
2014





L'Italia del Riciclo 2014



Il Rapporto 2014 si apre con un'analisi delle sfide delle nuove politiche comunitarie e della struttura delle nostre imprese che dovranno attuarle.

Il settennato 2014/2020 costituisce un periodo strategico segnato dalle politiche comunitarie per procedere alla transizione dall'economia lineare a quella circolare; ossia da un'economia di scarti ad un'altra di totale riciclo. Questo significa che l'intero comparto economico della gestione dei rifiuti deve cominciare ad attrezzarsi per diventare un settore strettamente integrato con quello manifatturiero e concorrente a quello dell'approvvigionamento dei materiali.

Il 7° Programma generale di azione europea, le strategie comunitarie sull'economia circolare, sulle piccole medie imprese, sull'occupazione e sull'efficientamento del settore delle costruzioni definiscono obiettivi, scadenze e impegni che convergono tutti in questa direzione. Si tratta di radicali cambiamenti che trovano, nelle comunicazioni dello scorso luglio, alcune proposte ambiziose:

- › portare, entro il 2030, al 70% il riciclaggio della carta, plastica, metalli e vetro presenti nei RSU;
- › portare, tra il 2025 e il 2030, all'80% il riciclaggio complessivo degli imballaggi;
- › portare, entro il 2030, il conferimento totale in discarica al 5%;
- › vietare il trattamento termico del materiale riciclabile;
- › escludere la pratica della colmatazione da quelle di riciclaggio di inerti.

In supporto a tali azioni l'Unione Europea ha previsto programmi di finanziamento di diversi miliardi di euro a cui possono accedere le imprese italiane per sostenere gli investimenti (Horizon 2020, LIFE+, fondi strutturali etc.). Le disponibilità sono interessanti, ma occorre che lo Stato italiano appronti una serie di iniziative capaci di migliorare il successo di partecipazione degli operatori italiani.

Durante il precedente Programma CORDIS, la partecipazione di imprese italiane a progetti sulla gestione dei rifiuti ha riguardato 674 milioni di euro, su un totale di 418 progetti. Dall'analisi di questi dati si evince che si possono aumentare le possibilità di accesso ai finanziamenti comunitari agendo su diverse tematiche, aumentando la capacità di promuovere partenariati con operatori stranieri e valorizzando le possibili sinergie fra le diverse fonti di finanziamento.

Una particolare attenzione va prestata ai fondi sulle politiche di coesione. Tra il 2007 e il 2013 in Italia sono stati monitorati 1.564 progetti riguardanti la gestione dei rifiuti, che hanno attivato finanziamenti pubblici e privati per 546 milioni di euro. Le potenzialità economiche offerte dal nuovo Programma sulla coesione per il 2014/2020 ammontano a circa 5,8 miliardi di euro, che potrebbero aumentare, a seguito dell'assegnazione di altre risorse allocabili dal CIPE.

Per massimizzare i risultati occorre, dunque, una strategia nazionale che, facendo leva su queste disponibilità, elabori un percorso condiviso verso l'economia circolare in Italia.

Alla luce di queste potenzialità offerte dalla Comunità europea, il Rapporto presenta un'analisi del settore della gestione dei rifiuti in Italia che fornisce in modo strutturale informazioni sui suoi punti di forza e di debolezza.

L'analisi, svolta utilizzando le informazioni delle Camere di commercio, si concentra sugli aspetti economici e strutturali delle imprese del settore negli ultimi 5 anni, senza distinguere tra rifiuti industriali e urbani e astenendosi deliberatamente da considerazioni sulle quantità e tipologie di rifiuti gestiti.

Preliminarmente si è però ritenuto importante introdurre una distinzione tra le imprese che svolgono attività di gestione dei rifiuti come "core business" da quelle per le quali tale attività è secondaria o complementare rispetto ad altre iniziative economiche (non-core business): la realtà produttiva che questa classificazione sottende è uno degli elementi più significativi dell'approfondimento.

Questi aspetti rendono l'analisi una valutazione su scala nazionale della gestione dei rifiuti come filiera produttiva, e non solo come settore ausiliario che si occupa, in regime ordinario o emergenziale, delle esternalità ambientali delle attività socio-economiche.



L'Italia del Riciclo 2014



Le imprese che svolgono attività di gestione e/o trasporto di rifiuti in Italia sono in totale oltre 23.000. I gestori, che effettuano attività di recupero o smaltimento dei rifiuti, sono più di 9.000: due su tre sono operatori professionali del settore ambientale e si possono quindi definire “core business”.

Negli ultimi anni, caratterizzati da un'irrisolta crisi economica, le imprese attive nella gestione dei rifiuti sorprendentemente aumentano del 10%, restituendo un segnale concreto della transizione in atto verso una green economy. Anche gli addetti occupati nelle imprese core business, che si attestano a quota 155.000 unità, negli ultimi anni sono aumentati in misura pari al +13%.

A conferma dello stato evolutivo tuttora in corso si osserva come – da un lato – protagoniste del settore siano le micro-imprese (con meno di 10 addetti), che rappresentano infatti il 65% dei gestori “core business”, e contemporaneamente – dall'altro lato – il numero di società di capitali, che complessivamente impiegano 134.000 addetti (87% del totale), aumenti di oltre il 20% in 5 anni.

Focalizzando poi l'attenzione sulle imprese “non-core business”, che rientrano in larga maggioranza nel comparto manifatturiero o nell'edilizia, si registra nel tempo una buona tenuta alla crisi occupazionale, indicando quindi la scelta imprenditoriale di occuparsi anche di gestione dei rifiuti come driver della competitività d'impresa.

Le attività di gestione più ricorrenti sono quelle indirizzate al recupero di materia dai rifiuti, nella cui direzione lavora il 65% degli operatori “core business”, con una tendenza in crescita nell'ultimo quinquennio. Emerge inoltre un numero elevato di soggetti che svolgono esclusivamente attività di stoccaggio e questo rappresenta un interessante indicatore del modello organizzativo della filiera che prevede, soprattutto per i rifiuti di origine industriale, una serie di passaggi intermedi dal produttore al gestore finale.

Si calcola – sulla base dei dati di bilancio riferiti a un campione di imprese che impiegano quasi il 70% della forza lavoro di tutti gli operatori “core business” – che il volume d'affari del settore della gestione dei rifiuti sfiora i 34 miliardi di euro di fatturato. Il fatturato medio cresce in misura limitata rispetto al 2008 e si può verificare un andamento analogo dei costi per impresa. Il valore aggiunto generato in totale da queste imprese ammonta a circa 8 miliardi di euro ed è quindi valutabile in oltre mezzo punto percentuale del Prodotto Interno Lordo (PIL) italiano nel suo complesso. La performance media dei gestori di rifiuti “core business” è oltretutto rimarchevole, infatti il valore aggiunto per addetto si attesta a 77.000 €, una cifra che supera di circa il 50% la media valida per l'intero comparto manifatturiero nazionale.

I dati a disposizione mostrano, inoltre, che maggiore è la dimensione aziendale, più alta è la produttività, suggerendo che la gestione di rifiuti “core business” beneficia di economie di scala.

L'ultima parte dell'approfondimento analizza l'attività di trasporto dei rifiuti che, in misura consistente, viene svolta in concomitanza con quella di recupero o smaltimento: le imprese iscritte all'Albo Nazionale Gestori Ambientali per il trasporto conto terzi sono in totale circa 20.000 e operano con oltre 200.000 mezzi. Anche in questo ambito operativo della gestione dei rifiuti la tendenza è positiva nell'ultimo quinquennio, con una variazione del +4% per quanto riguarda il numero di trasportatori e del +5% per i mezzi autorizzati.

Passando ora all'approfondimento dei risultati conseguiti nelle diverse filiere nazionali del riciclo si evidenzia che la recessione economica nazionale ha portato ad una riduzione del PIL, nel 2013, dell'1% riportando il livello dell'attività economica leggermente al di sotto di quello riscontrato nel 2000. I consumi finali nazionali hanno registrato una decisa caduta (-2,2%), anche se meno accentuata rispetto a quella rilevata nel 2012. Il consumo delle famiglie si è notevolmente ridotto in tutte le categorie di acquisto.

Il riciclo degli imballaggi (Tabella 1.1) si è mantenuto, anche nel 2013, a un buon livello sia quantitativo, pari a 7,6 Mt, sia in percentuale, con un 68% dell'immesso al consumo. Si analizza di seguito l'andamento nelle diverse filiere.

Nel 2013 gli imballaggi di **carta e cartone** immessi al consumo si sono ridotti del 4% rispetto al 2012 e sono stati pari a 4,1 Mt: la quota avviata al riciclo è di oltre 3,5 Mt, pari all'86% dell'immesso al consumo. Dopo nove trimestri consecutivi di



L'Italia del Riciclo 2014



continui ridimensionamenti tendenziali, la produzione cartaria nazionale, scesa nei primi 9 mesi dell'1,6% rispetto ai già depressi volumi 2012, ha presentato, nell'ultimo periodo dell'anno, un'inversione di tendenza recuperando 2,5 punti percentuali sull'ultimo trimestre 2012, ma posizionandosi solo poco al di sopra del minimo del periodo toccato nel 2011. La raccolta di macero complessivo nel 2013 è stata di 6,1 Mt, di poco inferiore all'anno precedente (6,2 Mt). I volumi di macero esportati, in sensibile espansione dal 2011, sono tornati sotto la soglia degli 1,7 Mt, con un calo del 12,8% rispetto al 2012. Tale quantitativo costituisce il 28% del macero raccolto sul territorio nazionale. L'export di macero da riciclare da una parte ha una funzione positiva perché consente di dare uno sbocco alle raccolte differenziate oltre la capacità di assorbimento dei maceri da parte dell'industria cartaria nazionale soprattutto nelle fasi recessive e a causa delle quantità d'imballaggi fabbricati all'estero ma importati in Italia coi beni di consumo esteri; dall'altra, se cresce in modo troppo consistente, potrebbe mettere in crisi l'industria cartaria nazionale, che è un'infrastruttura importante per l'economia del Paese.

Gli imballaggi in **vetro** nel 2013 hanno registrato un decremento dell'immesso al consumo pari a un punto percentuale. Gli imballaggi in vetro avviati al riciclo sono aumentati del 2% rispetto allo scorso anno arrivando a 1,6 Mt, ed è cresciuta la percentuale di avvio al riciclo rispetto all'immesso al consumo, che ha raggiunto nel 2013 il 73%. Nel riciclo dei rottami di vetro l'industria nazionale si mostra in grado di assorbire tutti i flussi delle raccolte degli imballaggi in vetro e del vetro piano e di ricorrere anche a importazioni per circa 119.000 t, poiché ben il 75% delle lavorazioni in vetro realizzate dall'industria vetraria italiana sono realizzate con rottami di vetro. L'utilizzo di questi rottami di vetro consente di ottenere rilevanti risparmi energetici, anche grazie all'impiego di materiali di risulta del trattamento dei cascami di vetro (ceramiche, porcellane, pietre, frazioni fini) nell'industria ceramica e nell'edilizia. Date le quantità di bottiglie di vetro di vino, di olio, di sughi e altri alimenti esportate, il riciclo nazionale dei rottami di vetro non incontra difficoltà particolari, né una concorrenza significativa dell'export.

La filiera della **plastica** nel 2013 è rimasta stabile rispetto all'anno precedente con un immesso al consumo di imballaggi pari a 2 Mt. La raccolta differenziata degli imballaggi in plastica prosegue con un trend complessivamente in aumento, nonostante la crisi del Paese e la situazione di difficoltà economica dei Comuni. Nel 2013 si sono raccolte 769.000 t di rifiuti di imballaggio dai soli rifiuti urbani, con un incremento pari all'11% rispetto al 2012. La quantità degli imballaggi avviati al riciclo è stata pari a 789.000 t nel 2013, il 39% circa dell'immesso al consumo e in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

La filiera del **legno** nel 2013 presenta un immesso al consumo di 2,4 Mt d'imballaggi con un incremento del 6% rispetto all'anno precedente. Nella gestione diretta del Consorzio RILEGNO si registra, nel 2013, una contrazione della raccolta di rifiuti legnosi che passa da 1.465 a 1.407 kt. Viceversa, la gestione diretta della raccolta d'imballaggi legnosi, nel solo ambito urbano, cresce da 105.000 a 110.000 t, con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente. La quantità di rifiuti d'imballaggio in legno avviati al riciclo, pari a 1,3 Mt, è aumentata di 8 punti percentuali, pari al 55% dell'immesso al consumo.

L'immesso al consumo d'imballaggi in **alluminio** cresce nel 2013 del 2%, così come il riciclo, che raggiunge le 44.000 t, corrispondente al 65% dell'immesso al consumo. Nel 2013 i risultati di raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio in alluminio, gestiti nell'ambito dell'Accordo Quadro ANCI-CONAI, sono cresciuti del 3% rispetto alle prestazioni del 2012. Significativo è anche il miglioramento qualitativo della raccolta, con un dato medio di frazione estranea di circa il 3%. In questo scenario di crescita risultano, inoltre, interessanti le potenzialità di recupero dell'alluminio integrative alla raccolta differenziata, dalla selezione dell'alluminio presente nei rifiuti indifferenziati e nelle scorie post-combustione, alla valorizzazione di tappi e capsule in alluminio, fondamentali anche in un'ottica di sviluppo di bacini orientati alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti di imballaggio in alluminio. Va segnalato anche un incremento dei metalli non ferrosi esportati all'estero pari al 3%.

Nel 2013 la produzione nazionale di **acciaio** grezzo è in flessione del 12% rispetto al 2012, da 27 a 24 Mt. L'immesso al consumo d'imballaggi in acciaio, nel 2013, è sceso a 435.000 t con una riduzione di un punto percentuale. La raccolta degli imballaggi in acciaio nel 2013 è leggermente calata rispetto ai quantitativi del 2012 e si attesta a 368.000 t. Le quantità raccolte da superficie pubblica sono maggiori di quelle raccolte da superficie privata (54%), segno ulteriore della crisi del settore industriale. Anche la quantità di rifiuti d'imballaggio avviati al riciclo è diminuita passando da 332.000 t nel 2012 a 320.000 t nel 2013, con un calo del 4%. Per quanto riguarda la provenienza del rottame ferroso consumato in Italia, nel 2013 il 66% è risultato di provenienza nazionale, il 21% di importazione da Paesi UE, e il restante 13% da Paesi terzi.



L'Italia del Riciclo 2014



Tabella 1.1 Riciclaggio degli imballaggi (kt e %) - 2011/2013

	2011		2012		2013		Variazione % delle quantità 2013/2012	Variazione % delle percentuali 2013/2012
	kt	%	kt	%	kt	%	kt	%
ACCIAIO	353	73	332	76	320	74	-4	-2
ALLUMINIO	41	59	41	61	44	65	8	4
CARTA	3.526	80	3.594	84	3.531	86	-2	2
LEGNO	1.272	55	1.257	54	1.353	55	8	1
PLASTICA	749	36	770	38	789	39	2	1
VETRO	1.570	69	1.568	71	1.596	73	2	2
TOTALE	7.511	65	7.562	67	7.633	68	1	1

Fonte: Elaborazione Fondazione per lo sviluppo sostenibile su dati CONAI

La produzione di **pneumatici fuori uso** nel 2013 è stata di circa 396.339 t, la loro gestione è stata così ripartita: il 57% al recupero energetico, il 43% al riciclo con recupero di materia. Nel 2013 si stima che siano state recuperate dagli PFU oltre 136.000 t di materie prime, di cui il 78% è composto da gomma, il 22% è acciaio e il restante è frazione tessile. Gli utilizzi principali delle materie recuperate dagli PFU sono la realizzazione di superfici sportive (campi da calcio e superfici elastiche), manufatti e isolanti per l'edilizia e gli asfalti. Nel 2013 si nota un calo di domanda per le superfici sportive, dovuta anche alla minore disponibilità della spesa pubblica. Anche le forme di impiego legate ai beni di consumo (mescole) e all'edilizia (isolanti) mostrano i segni lasciati dalla crisi. Un po' meglio i manufatti ma è possibile che qualche impiego prima classificato come sportivo sia oggi identificato come manufatto. Nonostante i numerosi tentativi di rigenerazione della gomma, il massimo impiego non supera il 7-8% in peso nelle nuove mescole.

Le quantità di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE) immesse sul mercato italiano nel 2013 sono state, in peso, pari a 741.000 t, con un calo di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Nel 2013 sono state raccolte complessivamente 225.931 t di **Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE)**, con un calo del 5% rispetto al 2012. Questa flessione ha portato ad un leggero calo del valore di raccolta pro-capite media nazionale che è stata del 3,8 kg/ab (leggermente inferiore ai 4 kg/ab fissati come target). La percentuale di RAEE raccolti rispetto all'immesso al consumo è stata del 31%. Tale raccolta è così ripartita tra i cinque raggruppamenti: il 42% di R1 (frigoriferi e congelatori), il 20% di R2 (lavatrici, lavastoviglie, forni), il 21% di R3 (televisori e monitor), il 14% di R4 (piccoli elettrodomestici, elettronica di consumo) e l'11% di R5 (lampade e altre sorgenti luminose). Le percentuali sopra esposte sono da considerarsi come indicative, poiché a determinare il rapporto tra RAEE raccolti e AEE vendute intervengono numerose variabili, quali la vita media dell'apparecchiatura, il tasso di sostituzione (alcune apparecchiature vengono acquistate non in sostituzione di quelle vecchie) o la differenza di peso tra apparecchiature nuove e vecchie (emblematico il caso dei televisori a schermo piatto rispetto a quelli a tubo catodico).

Per le **pile e accumulatori**, con l'entrata in vigore del D.Lgs. 188/08, sono state introdotte delle significative innovazioni rispetto alla legislazione precedente. Rispetto al 2012 si registra una riduzione dell'immesso al consumo del 10% per le pile portatili, del 6% per gli accumulatori industriali e del 7% per gli accumulatori per veicoli. Nel 2013 sono state raccolte 8.400 t di pile e accumulatori portatili e 180.000 t di accumulatori industriali. Anche per l'anno 2013 si è raggiunto e superato l'obiettivo di raccolta imposto dal decreto per le pile portatili (25% sull'immesso al consumo) arrivando al 32% di raccolta rispetto all'immesso al consumo, pari a un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2012.

Gli **oli lubrificanti** immessi al consumo nel 2013 sono stati pari a 396.000 t, praticamente stabili rispetto al 2012. L'olio usato raccolto e avviato al riciclo è sceso da 177.000 t a 171.000 t, arrivando a 43% dell'immesso al consumo. Occorre tenere conto che l'olio immesso al consumo, in buona parte, si distrugge durante l'uso, per combustione e perdite, di conseguenza l'olio usato residuo raccogliabile si attesta attorno al 45-50% dell'immesso al consumo.

Per gli **oli e grassi animali e vegetali** invece si dispone solo del dato, comunque significativo, della quantità raccolta e avviata al riciclo che è cresciuta da 48.000 t nel 2012 a 50.000 t nel 2013.



L'Italia del Riciclo 2014



Per la **frazione organica** si rilevano dati in crescita: la raccolta differenziata dell'umido e del verde nei rifiuti urbani è arrivata a 5,2 Mt nel 2013 con una crescita del 10% negli ultimi dieci anni. La situazione potrebbe ulteriormente migliorare se fossero realizzati un numero sufficiente di impianti di digestione anaerobica, insufficienti in alcune Regioni e completamente assenti in altre, specie al Centro e al Sud Italia.

Per i **rifiuti inerti da costruzione e demolizione** si dispone dei dati ISPRA che stima una produzione di tali rifiuti, nel 2010, pari a 57,4 Mt, con una stima di riciclo di 39,8 Mt, pari a un tasso di recupero del 69%. Un dato molto positivo, ma ISPRA stesso ammette che una parte di questi rifiuti è impropriamente considerata come recupero, mentre dovrebbe essere conteggiata come smaltimento (quella che viene recuperata nelle discariche per le operazioni giornaliere di copertura). Un'altra parte, invece, viene effettivamente impiegata in forme di recupero, ma non ha le caratteristiche per essere un vero e proprio prodotto da costruzione (rispondente cioè a precise specifiche tecniche e regolarmente marcato CE).

La raccolta differenziata di **rifiuti tessili** è in costante aumento e ha raggiunto, nel 2013, 110,9 kt, con un incremento del 10% rispetto al 2012. Anche l'andamento della raccolta differenziata pro-capite è in aumento in Italia, arrivando nel 2013 a una media nazionale di 1,8 kg/ab, anche se ci sono ancora larghi margini di crescita.

Per i **veicoli fuori uso** emerge, a livello europeo, rispetto agli anni precedenti, un generale calo dei quantitativi di materiali ottenuti dalla bonifica e dalla demolizione avviati a reimpiego, riciclo e recupero di energia. In diminuzione anche il tasso di reimpiego e riciclo che per il 2012 si attesta all'80,8%, nonché il tasso di reimpiego e recupero, pari all'82,3%; entrambi i tassi sono ben lontani dal raggiungimento degli obiettivi previsti dalla direttiva europea per il 2015.